

Bari

IL RACCONTO
di FRANCESCO PAOLO
DE CEGLIA

Alle origini delle Fanove il fuoco che liberò Castellana dalla *peste*

Nel rito dei falò che si ripetono in paese da secoli la notte dell'11 gennaio la memoria dell'epidemia e la promessa di rinascita

La porta di quella casa rimase chiusa per due giorni. Nessuno bussò. Nessuno entrò. Quando infine si decise di forzarla, la peste, dentro, aveva consumato il proprio putrido crimine. I corpi erano anneriti, gonfi. Il tanfo pungente della morte li avvolgeva. Era il 23 dicembre 1690 e Castellana comprese che il male non era più una voce lontana, bensì una bestia feroce capace di fermarsi, insinuarsi, sbrannare. L'inverno sulle Murge indurisce la pietra e isola i paesi. Forse anche i cuori. Le masserie si chiudono, i sentieri si svuotano, ogni comunità si ripiega su se stessa. Fu in quel tempo di ritiro che la peste arrivò a Castellana. Pochi chilometri la separavano dalla costa adriatica: una distanza illusoria.

Le ricostruzioni attribuiscono a Giuseppe Schiavelli, agente del conte di Conversano Giulio Antonio II Acquaviva d'Aragona, l'origine involontaria del contagio: dieci casse di legno cariche di pelli, cuoie, tabacco sbarcate, non si sa bene perché, nottetempo. Roba che veniva da Cattaro, sull'altra sponda dell'Adriatico. Ma nelle grandi sventure si cerca sempre un nome, un volto, un colpevole su cui fermare lo sguardo quando il nemico è invisibile. Il conte stesso fuggì a Napoli con la giovane moglie incinta e morì nel lazzaretto di Nisida il 1° febbraio 1691, mentre Schiavelli finì fucilato dopo aver confessato sotto tortura. Chissà se furono solo dei capri espiatori. È l'istinto umano: minimizzare, razionalizzare, convincersi che tutto finirà da sé. Come scrive Camus, «ci



I falò delle Fanove a Castellana: ricordano la peste che colpì il paese tra 1690 e 1691



L'autore è storico della scienza a UniBa

si dice quindi che il flagello è irrealistico, è un brutto sogno che passerà». Anche allora si cercava una spiegazione che rassicurasse, magari una direzione da cui far arrivare il male. Da secoli si sapeva che veniva da est: Vienna era stata assediata dagli Ottomani già due volte, l'ultima nel 1683, e nell'immaginario europeo l'Oriente balcanico restava il luogo da cui giungevano le minacce. Un orientalismo nero, fatto di paure antiche e presagi, utile a dare forma all'ignoto. Intanto la peste non aveva bisogno di simboli. Febbre improvvisa, bubboni, morte rapida. Il paese cambiò ritmo prima ancora di essere isolato. Le stra-

de si svuotarono, le finestre sbarrate, le stalle mute. La paura non correva solo tra i corpi, ma nelle cose: un letto, una coperta, un abito diventavano sospetti. Il contagio insegnò che nulla era innocente, che tutto poteva tradire.

Le autorità tentarono di reagire, ma gli ordini si infransero contro la disperazione. All'inizio le famiglie nascondevano i malati, poi anche i legami si allentarono fino a spezzarsi. Non era solo una crisi sanitaria: era una frattura morale, una comunità che smetteva di riconoscersi. Conversano e l'intero sudest barese - Monopoli, Fasano, Polignano, Mola, Bari, Bitonto, Palo - furo-

no sigillati entro un cordone sanitario presidiato da guardie armate. Chi tentava di fuggire veniva fucilato.

Si racconta che, in quel vuoto di certezze, nella notte tra l'11 e il 12 gennaio 1691, due sacerdoti - Giuseppe Gaetano Lanera e Giosafat Pinto - ebbero la stessa ispirazione: raggiungere la chiesetta rupestre dove era custodita l'icona trecentesca della Madonna della Vetrana, prelevare l'olio della lampada votiva che ardeva perennemente davanti all'immagine, e con quello ungere sia i bubboni degli appestati sia l'immagine stessa della Vergine. Più che una cura, un contatto con l'indicibile. Più che un rimedio, una forma di resistenza: restare accanto ai corpi. Da quella notte, raccontano le cronache, i decessi cessarono.

Ma la risposta più potente arrivò subito dopo, e non fu silenziosa. Giunse sotto forma di fuoco. Si bruciò ciò che aveva toccato il morbo: letti, masserizie, vesti. Il fuoco come necessità igienica, ma anche gesto catartico primordiale. Distrugge, ma soprattutto trasforma. Segna una soglia.

Da quei roghi nacquero le Fanove. Col tempo il gesto urgente divenne rito, l'emergenza sanitaria si sedimentò in memoria liturgica. Il fuoco che aveva incenerito gli oggetti infetti si trasformò in catasta votiva, accesa ogni anno nella notte dell'11 gennaio. Ancora oggi, quando le grandi pire ardono nel buio d'inverno, non è solo una tradizione che si rinnova. È un bisogno arcaico che riaffiora: vedere bruciare, anche simbolicamente, la peste che è in ciascuno di noi. Perché il fuoco non serve solo a distruggere. Esso affascina, ipnotizza, obbliga a guardare. Divora e insieme promette rinascita. E mentre le fiamme consumano il legno, ciò che è stato può finalmente essere lasciato andare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli abiti del passato a Palazzo Starita

La mostra "Eleganza nel tempo. Abiti e biancheria d'epoca" a Palazzo Starita, curata dall'associazione Le antiche ville con la Fondazione Puglia sarà inaugurata oggi, alle 18, nello stesso palazzo a Bari. In esposizione oltre 40 abiti antichi (foto) che vanno dal 1600 al 1980 (fino al 17 gennaio, dalle 10 alle 17, ingresso libero, prenotazioni su fondazionepuglia.it). Interverranno Antonio Castorani, Ada Pizzi, Rosemary Delvecchio, Monica Cannillo e Fannj Massimeo (intermezzi musicali di Vito Cofano).



Rosaura alle dieci l'era Peròn a teatro

Lo spettacolo *Rosaura alle dieci* tratto dal romanzo di Marco Denevi, andrà in scena al teatro Abelianò a Bari stasera, alle 21, e domani alle 18 per la stagione Actor. Ideato, diretto e interpretato da Stefano Angelucci Marino e Rossella Gesini (foto), è ambientato a Buenos Aires durante gli ultimi anni del regime di Peròn. Marino e Gesini narrano, senza retorica, la storia degli emigranti, degli italiani "senza patria" divisi nel cuore e nella cultura. Biglietti su vivaticket.it. Info 080.542.76.78.



Tartufo di Molière in scena al Kismet

La commedia di Molière *Tartufo* (foto), nella rielaborazione drammaturgica firmata da Michele Sinesi, che cura anche la regia, andrà in scena stasera, alle 21, al teatro Kismet a Bari (info 335.805.22.11) e domani, alla stessa ora, al teatro Radar a Monopoli (info 335.756.47.88). A dar vita allo spettacolo saranno gli attori Stefano Braschi, Sara Drago, Donato Pateroster, Bianca Ponzio e Bruno Ricci. Completano il cast Giulia Rossini, Lorenzo Terenzi, Adele Tirante e Angelo Tronca.

Paesi invisibili e amori senza freni la poetica di Amalfitano dal vivo

di GILDA CAMERO

La sua musica attraversa "paesi invisibili e amori senza freni", narrando storie turbolente e notti devastanti, traendo ispirazione dal rock degli anni Settanta e Ottanta e dalla migliore tradizione cantautorale italiana. Gabriele Mencacci Amalfitano, in arte Amalfitano, cantautore e musicista, nato e cresciuto tra Roma, Cortina D'Ampezzo e Londra sta-

sera, alle 21, all'Officina degli Esordi a Bari presenta il suo nuovo lavoro discografico *Sono morto x 15 giorni ma sono tornato perché l'amore è*, che arriva dopo gli album *Il disco di Palermo* del 2022 e *Tieni la mano, Diva!*, pubblicato nel 2024 (biglietti online su otrlive.it).

Già voce e chitarra del gruppo Joe Victor, in questo set propone dal vivo i nuovi brani, da *Mille volte sì* ad *Aznavour*, passando per *L'Iliade*, *Siamo tutti cattivi* e *Vai a costruire le campane*, che rappresentano una riflessione profonda e contemporanea sulle varie forme in cui l'amore riesce ad essere



Amalfitano, cantante e musicista

Stasera il concerto del cantautore all'Officina degli esordi a Bari: presenta il nuovo album

"lente deformante e rivelatrice, capace di cambiare il senso delle cose, di rendere il dolore meno assoluto".

Amalfitano prosegue così la sua ricerca artistica (è anche scrittore, artista e ha collaborato con gli editori Laterza per lo spettacolo *Mystery Train* con l'americanista Alessandro Portelli) con un'opera che parla di fine, ma cambiandone il senso comune, immaginandola come superamento della sofferenza e rivoluzione totale nel modo di interpretare il mondo e le relazioni (i biglietti sono disponibili sui circuiti ticketone e dice; info 080.594.73.01). L'artista tornerà nuovamente in Puglia il prossimo 6 febbraio per l'evento in programma, alle 21, al Mercato Nuovo di Taranto (info 339.486.99.54).

© RIPRODUZIONE RISERVATA